

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO MARNETTO

Una Dynasty padana

Un giudice napoletano che indaga su un presunto truffatore padano, distrugge in un attimo tutto il patrimonio di pregiudizi costruiti con anni di paziente opera leghista. Ora occorre vigilare davanti alla teca che conserva il pregiudizio di «Roma ladrona». Prima che un pazzo la infranga mettendo in giro la voce che una trota e il suo acquario si sono ingrassati con mangime pubblico.

RISPOSTA ■ La cosa che più colpisce nel momento in cui gli italiani si trovano di fronte allo scandalo della Lega Nord è la loro mancanza di stupore. Il disastro morale del «cerchio magico» e della famiglia (Famiglia) Bossi era evidente da sempre, probabilmente, per chi rifletteva sulla grossolanità delle dichiarazioni di Bossi e C. e sulla loro capacità di sacrificare i principi dell'etica sull'altare dell'alleanza con Berlusconi. Quello che c'è da chiedersi però, di fronte a tanto sfacelo, è il perché un intero Paese sia rimasto sospeso per anni alle dichiarazioni, rese sempre ad una selva di microfoni e di telecamere, da un uomo che diceva di parlare a nome del Nord ma che giocava in realtà una partita molto più personale nel momento in cui edificava un partito ed un sistema di potere utile soprattutto a lui ed ai suoi. Esempio triste ma illuminante di quello che la politica non dovrebbe mai essere, la storia di Bossi che trasmette ai figli la corona di Odino sembra più il soggetto di una (parodia di) telenovela che una pagina di storia. E storia è, tuttavia, purtroppo. Di cui un paese intero è chiamato oggi a vergognarsi.

PAOLO DE ZORZI

La speranza di Sasà

«...nel periodo dell'occupazione nazista, malgrado le terribili prove alle quali la gente fu sottoposta, la percentuale dei suicidi tra la popolazione romana diminuì di oltre la metà. Anche questo era un segno della speranza». Questa frase l'ho ripescata giorni fa pensando ai suicidi che si susseguivano sulle cronache giornalistiche e motivati, variamente, dalla crisi economica. Fu scritta da Rosario (Sasà) Bentivegna, il partigiano «Paolo», nel suo libro *Achtung banditen, Roma 1944* (Mursia 1989).

Sasà Bentivegna è morto. La frase mi sembrava mettesse bene in chiaro, con un azzardato confronto, la situazione che viviamo oggi rispetto a quella di Roma nel '44. Allora si poteva morire ogni giorno, per i bombardamenti o perché rastrellati e passati per le armi. La vita era precaria, ogni giorno che cominciava (così mi raccontava mio padre) ti domandavi se ce ne sarebbe stato un altro. Chi aveva familiari che combattevano l'occupazione nazista (e a Roma erano in molti) aveva l'ulteriore ansia per la sorte di fratelli, sorelle, figli che non si sapeva più se erano ancora liberi (e combattenti) o se incarcerati e torturati a Via Tasso o a Palazzo Braschi. I

genitori di Sasà pensavano fosse rifugiato in Vaticano, quando invece combatteva a Centocelle, organizzando l'«insurrezione», o a Palestrina o colpendo ripetutamente le forze di occupazione nella «città aperta». Però, pur in questa realtà di morte incombente e di povertà vera, i suicidi diminuivano - ci racconta Sasà. C'era la speranza che tutto stesse finendo e che il sacrificio di alcuni avrebbe portato ad una nuova vita, alla riconquista della libertà, con la dignità propria di chi è riuscito ad opporsi e a riscattarsi. I suicidi diminuivano per questo? Forse sì, forse no. Ma ci voglio credere.

EZIO PELINO

Emanuela e il Vaticano

Lo si è detto, lo si è scritto da tanto tempo, finalmente lo afferma autorevolmente anche la Pretura di Roma: «In Vaticano conoscono la verità». Un'espressione che non lascia dubbi. Non ci si riferisce evidentemente a un qualche commesso o usciere, ma ai piani alti dello Stato della Chiesa. Una ragazza quindicenne, cittadina vaticana, uscita da scuola, è scomparsa nel nulla. Era il 1983. Il presunto responsabile o complice, il criminale boss della banda della Magliana, è sepolto come un papa, come un beato, in una delle più venerate basiliche della cristianità, su permesso nientemeno del cardinale Poletti. Un vergognoso mistero che fa ombra al Vaticano, alla Chiesa, alla cristianità tutta. Il papa che ha avuto il coraggio di combattere un'altra incredibile omertà della Chiesa, quella sulla pedofilia dei sacerdoti, ne abbia altrettanto per collaborare con la giustizia italiana per restituire la verità su un crimine altrimenti inspiegabile. E il governo Monti così determinato sul piano economico-finanziario sia altrettanto corag-

gioso su quello della giustizia. Chieda ufficialmente spiegazioni alle autorità vaticane. Non dovrebbe essere difficile per lui e i suoi ministri che fanno pubblica dichiarazione di fede cattolica. Non corrono rischi di essere strumentalizzati.

CLAUDIO GIUSTI

Lo schiaffo giapponese

Non mi stupisce affatto che il Presidente Monti non abbia fatto una piega: è nel suo stile; ma mi lascia di sasso che nessuno (ministri, parlamentari, partiti, giornalisti) abbia emesso un sia pur flebile gemito. Eppure tre impiccagioni giapponesi sono avvenute durante la visita ufficiale di Monti. Eppure l'Italia, con l'Unione Europea e il Consiglio d'Europa, ha ripetutamente chiesto al Giappone di fermare la pena di morte. Di fronte a un simile schiaffo in faccia ci si aspettava una qualche reazione, non fosse altro che per il rispetto dovuto al Movimento Abolizionista Giapponese. Invece non è successo nulla. Ma sono io che continuo a farmi illusioni: in fin dei conti a nessuno è venuto in mente di ricordare i nostri 150 anni di storia abolizionista.

LUIGI FIORAVANTI

Una riforma più urgente di quella delle pensioni...

Cosa altro deve succedere? Quali altri scandali devono accadere perché la scandalosa legge sul finanziamento pubblico ai partiti, detta ipocritamente dei rimborsi elettorali, venga abolita o radicalmente riformata? Al governo Monti «è bastato l'animo» per riformare le pensioni in poche settimane: perché non gli basta l'animo per abolire o riformare questa legge?



La satira de l'Unità

virus.unita.it

